

Cooperazione VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Genova n. 27 del 15/4/1985 - N. 125 - Dicembre 2008 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova" - Direttore resp. P. Luigi Chierotti - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 10121 Torino - c/cp 12663191 Cooperazione Vincenziana - Casa della Missione - Via Fassolo 29 - 16126 Genova - Tel. 010/261805 - c/c 12663191 - Stampa: Sorriso Francese - Via Riboli, 20 - 16145 Genova.



E OGNI NOTTE RISPUNTANO LE STELLE

E' sotto gli occhi di tutti la crisi che si sta vivendo. Abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, illudendoci che fosse possibile un progresso all'infinito. Improvvisamente il mondo globalizzato si trova davanti ad uno tsunami finanziario. In realtà ci troviamo in una crisi non solo economica; la crisi riguarda l'uomo e il suo modo di concepirsi nella vita. Se così è, come credo, merita interrogarsi: Che senso ha questa crisi per noi? Nella storia, ogni crisi ha sempre sciolto le menzogne costruite dai potenti di turno e ha restituito l'uomo alla verità dell'esistenza. Perciò merita come credenti dare fiducia al Signore della storia, che ci guida.

Ho fiducia che la crisi di oggi prepari un cambiamento più profondo, in cui si faccia strada una rivalutazione di ciò che veramente vale al di là delle apparenze. E maturi un nuovo modo di pensare la gerarchia delle priorità e la scoperta che si può vivere con meno, mettendo il di più a disposizione di chi non ha niente. Se ciò accadrà la crisi non sarà stata negativa. E' da sperarlo. "Che cos'è la fede? - si chiedeva Bernanos - e rispondeva: Sono ventiquattro ore di dubbio meno un minuto di speranza". E' su questo minuto di speranza che noi cristiani scommettiamo. Non solo per noi, ma per tutti. Perché sappiamo che Dio è fedele alla sua creatura.

Infatti, anche in un mondo avvolto dalla crisi, i bambini continuano a nascere. E nella notte, le stelle brillano ancora. E bisogna che scenda la notte per vederle brillare. Ogni notte, a suo modo, è una crisi: la notte dei malati, la notte degli ansiosi, la notte normale di tutti. Eppure le notti sono sempre finite e le stelle hanno sempre ricominciato a brillare. E sempre, al nascere dalla grande notte del mistero della vita, i bambini hanno pianto.

La crisi ci riporti a guardare la vita con occhi diversi da quelli degli economisti e degli uomini della finanza. Ci aiuti a vedere la vita nella condivisione umile e semplice con tutti. Ci faccia stare in questo mondo con sobrietà, e soprattutto ci ricordi che quanto l'uomo costruisce è fragile, ma prezioso agli occhi di Dio. Poiché nulla va perduto.

La Redazione



Henri Matisse, Icaro

La pittura qui raffigurata rappresenta Icaro che vuole librarsi nel cielo tra le stelle. Ma è anche l'immagine di ogni uomo fatto di desiderio e di speranza. Il puntino rosso del cuore in mezzo al nero, in cui è immersa l'umanità, scandisce il movimento della vita. Il quadro è di Henri Matisse. Questi, negli ultimi anni di vita, ha riscoperto la grazia della fede. E la testimonianza di questo cambiamento si trova in una piccola cappella a Vence, nella periferia di Nizza. Negli anni '50, ormai anziano e malato, realizzò questa piccola cappella dedicata alla Madonna del Rosario. Di questa cappella Matisse disegnò tutto: dall'architettura all'iconografia, fino agli arredi e ai paramenti sacri. Egli, allora non credente, dedicò tre anni a quest'opera, che considerava la più importante della sua vita. Alla fine essa segnala il cambiamento della sua vita. Così è la grazia. Può fare l'impossibile.

**BUONA PASQUA
A TUTTI I LETTORI**

SUOR MARIA CRISTINA TOLA FDC, DA SANTIAGO DEL CILE

Ho ricevuto la notizia della morte del carissimo padre Chierotti. L'ho conosciuto fin da giovane al Sacro Cuore di Marina di Massa. Con lui parlavo della mia vocazione missionaria. Ed egli mi ha sempre seguita fin dal 1974 quando sono partita per il Cile. Padre Chierotti amava le missioni profondamente, e in questi anni, grazie a lui, ho sparso gratuitamente medagliemiracolosenellamiamissionedandosperanza a molti poveri. A Punta Arenas c'è un bellissimo santuario dedicato alla Medaglia Miracolosa: e lì c'è una preziosa statua della Madonna in marmo frutto della generosità di Cooperazione Vincenziana. Grazie padre Chierotti per avermi aiutato con il tuo esempio a vivere la mia missione in Cile.

PADRE REVIGLIO: UN POZZO PER L'ACQUA A MANOMBOBÉ

Manombobé è un grosso villaggio situato a 40 Km a sud di Ranohira sulla strada nazionale che va a Tulear. Sino al 2000 era un piccolo villaggio di campagna, abitato da poche famiglie delle tribù "Mahafaly" e "Antandroy" appartenente al comune di Ranohira. Con l'arrivo dei cercatori di zaffiro è diventato un grosso centro per la sua posizione geografica centrale rispetto ai numerosi accampamenti di cercatori di pietre preziose, sparsi in tutta quella vasta regione. La zona si è spropositatamente popolata di poveri che s'illudono di trovare la fortuna, scoprendo qualche zaffiro di valore. I Tailandesi e Srilankesi ne stanno facendo un villaggio residenziale data appunto la sua posizione centrale nella zona della ricerca dello zaffiro e vi hanno costruito una modernissima moschea. Anche noi cattolici stiamo facendo di questo villaggio un po' il centro di incontro delle numerose cristianità sorte con l'arrivo dei cercatori di zaffiro. Per questo abbiamo da poco inaugurato una chiesa in mattoni cotti e cemento armato; inoltre, con l'aiuto di un benefattore, abbiamo già costruito una scuola con due padiglioni e vi sono più di 100 alunni. Vicino alla chiesa abbiamo trovato acqua abbondante scavando un pozzo provvisorio

di circa 7 m.: è l'acqua che attualmente si usa per le costruzioni e per la scuola. Quello che maggiormente preme è il trovare acqua sufficiente per l'aumento del numero dei bambini della scuola. L'acqua è essenziale per evitare che vadano ad abbeverarsi a fonti inquinate. Per questo ho inoltrato alla Famiglia Vincenziana il progetto per la costruzione di un pozzo più profondo e sicuro. Infatti lo scavo deve essere protetto con tombini in cemento armato e poi l'estrazione dell'acqua deve essere assicurata da un motore alimentato da pannelli solari. In questa maniera viene assicurato che il flusso d'acqua sia ben distribuito per la gente, per le scuole, per le case degli insegnanti e del catechista. Grazie a tutti i lettori di Cooperazione Vincenziana.



Il centro di Manombobé: la nuova chiesa

PADRE RAZZU: ARATRI E CAMPANE



Padre Razzu

Aratri e campane sembrano due cose così diverse. Eppure qui nella mia brousse di Ranotsara ce n'è bisogno. Entrambi servono per il Regno di Dio. Gli aratri servono per mettere nelle mani dei miei catechisti uno strumento idoneo per la coltivazione del riso, che per i malgasci è come per voi il pane. I catechisti infatti sono fondamentali per sostenere la vita dei pochi battezzati nei 40 e oltre villaggi della mia "parrocchia". Essi fanno pregare i cristiani ogni

giorno e soprattutto alla domenica, insegnano il catechismo ai bambini, si prendono cura dei malati. L'unica ricompensa è aiutarli per mantenere la loro famiglia. Di qui nasce l'importanza per loro di avere degli aratri. Un aratro costa 60 euro. Se poi ad un aratro si attaccano due buoi per tirarli ci vogliono altri 250 euro. E poi avrei bisogno di 4 o 5 campane tra i 10 e i 30 kg. Per altrettante chiesette di brousse, perché per ora queste sono dotate di cerchioni da macchina arrugginiti ... e il suono è piuttosto "rauco".

PADRE TONINO DA JANGANY: IL CICLONE



Jangany: la missione di p. Tonino

Mi faccio di nuovo vivo per dare qualche notizia. Le notizie di qui, questa volta, sono meno buone. Il 20 gennaio scorso, abbiamo avuto un grosso ciclone che ha seminato distruzione e morte. Nella nostra zona, sono morte una decina di persone, sono andate perdute parecchie risaie e sono crollate parecchie capanne. Ci stiamo leccando le ferite e cerchiamo di ricostruire i muri. Sono crollati anche 30 metri di recinzione del nostro collegio, perché la forza del vento è stata spaventosa. Anche la situazione politica si è fatta incerta e sono aumentati i prezzi. L'opposizione al presidente-dittatore Ravalomanana diventa sempre più aperta. Ti ringrazio per quanto potrai fare per noi. Saluti cordialissimi a te e a tutti i confratelli ed auguri per tutto il 2009.

PADRE MOMBELLI: GIORNATA NERA PER IL MADAGASCAR

Nei tanti anni passati qui in Madagascar penso che il 7 febbraio 2009 sia tra le giornate più pesanti, dure e tristi, per non dire disonoranti nella storia del popolo malgascio. Un popolo buono e mite; sorridente ed accogliente ha mostrato i suoi artigli. Un popolo che ha sempre fatto della " fihavanana" (l'equilibrio

dei buoni rapporti con tutto il cosmo) un segno della sua saggezza ancestrale; un popolo che ha vissuto diverse lunghe e dolorose rivoluzioni quasi senza spargimento di sangue, oggi ha mostrato un volto diverso e ora ne porta le conseguenze di dolore e di vergogna e purtroppo tutto fa temere che siamo solo all'inizio di quello che potrebbe diventare una guerra civile generalizzata e magari anche tribale. La tensione politica tra il presidente in carica Marc Ravalomanana e il sindaco di Tananarive, Andry Rajoelina (di soli 34 anni) è incominciata da alcuni mesi, prendendo presto una velocità sempre maggiore.

Ognuna delle due parti ha voluto aggrapparsi ad un cespuglio di verità per coprire una foresta di imbrogli e di interessi. Dalle parole si è passati ai fatti; prima con la soppressione della radio e televisione del Sindaco di Tana, poi con il suo mandato d'arresto. Risposta immediata: assemblea popolare sulla grande piazza dell'Indipendenza nella capitale. Prima reazione: distruzione della televisione personale del presidente e di quella nazionale. In seguito il sindaco si è auto-proclamato capo del Governo del Madagascar, accusando l'attuale presidente di una lunghissima serie di frodi e di delitti contro il bene comune della gente. Ne è seguito una serie di devastazioni e furti nei supermercati di proprietà del presidente, in quasi tutte le grandi città del Madagascar. In queste devastazioni ci sono stati morti a causa di incidenti avvenuti sui posti dei furti collettivi (incendi di case o tettoie cadute).

Per qualche giorno si è pensato ad una possibile mediazione dei Vescovi. Ma il 7 febbraio, il Sindaco ha nominato un suo "primo ministro" (Roindfo Monja) e insieme, accompagnati dalla folla, hanno marciato per occupare il

palazzo governativo dove insediare il nuovo governo. Il corteo si è trovato la strada sbarrata dall'esercito a qualche centinaia di metri dal palazzo; qualche scambio di parole, scaramucce, lanci di pietre, assalto, spari sulla folla, e subito una trentina di morti e centinaia di feriti. Inspiegabile l'incoscienza di un comportamento provocatorio come questo; un comportamento destinato solo a far spargere del sangue inutilmente. In un istante, insieme a tante vite umane sono affondati la speranza di pacificazione e l'avvenire di un popolo unito. Subito dopo c'è stata la mediazione della Francia, ma con scarso risultato.

Tutta l'ultima settimana di febbraio è passata in un clima di alta tensione; con accuse, diffamazioni, imbrogli e bugie dalle due parti. Il sabato 28 febbraio sembrava dovesse essere il giorno dello scontro. E invece, quasi all'improvviso, dopo una settimana così tesa, quel sabato è arrivata la notizia che i due avversari Marc Ravalomanana e Andry Rajoelina si erano incontrati alla Nunziatura Apostolica e avevano accettato di continuare a incontrarsi per cercare insieme - con la mediazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese Cristiane in Madagascar, presieduta dall'arcivescovo di Tana - una riconciliazione. Sembrava un miracolo. Ma dopo essersi incontrati per due volte senza alcun esito, alla terza il presidente Ravalomanana non si è neppure presentato perché era andato a fare un "giro" in due importanti città del Madagascar. Mons. Oddon, arcivescovo di Tana, si è allora ritirato dalle trattative, presentando una domanda di intervento alle Nazioni Unite. Nei giorni successivi il segretario delle Nazioni Unite ha però supplicato mons Oddon di riprendere il posto di presidente della commissione di dialogo, come è avvenuto.

Vi assicuro che non è facile dare delle informazioni sicure: se ne sentono di tutti i colori attraverso i cellulari. Penso che il 95% del popolo malgascio e

almeno il 70% della popolazione di Tana sente che ci sono "cose grosse" per aria, ma non ha più voglia di vedersene arrivare altre ancora più grosse sulla testa. La gente soffre per la povertà, ma adesso ha paura per la vita ... non c'è sicurezza, non si lavora, incominciano a mancare alimenti ...

Ora potrebbe crescere l'odio della gente contro i militari (e sono i loro figli), di un partito contro l'altro, c'è da temere anche di tribù contro tribù, e forse anche tra cristiani contro cristiani. Nessuno può prevedere che cosa capiterà domani, ma dobbiamo aspettarci il peggio. Qui a Ihosy la situazione è calma, assolutamente calma, ma si sente che la gente è preoccupata! Abbiamo a che fare con due "bambinoni" che, di fronte a problemi gravi, come la pace e il progresso di tutta una nazione, pensano solo ai loro interessi, invece di cercare una soluzione ai problemi. Certo il popolo malgascio e soprattutto i poveri pagheranno caro, forse con altre vite che moriranno di fame, di stenti e di malattia. Forse i malgasci conserveranno ancora un po' del loro sorriso buono ... ma in questo momento tutti abbiamo un cuore pesante come un macigno, un macigno che sa di tomba.



Padre Attilio Mombelli con le suore Nazarene a Zazafotsy

LE TAPPE DEI DISORDINI IN MADAGASCAR

13 dicembre 2008	24 gennaio 2009	7 febbraio 2009	febbraio-marzo 2009
Andry Rajoelina, sindaco di Tana dal dicembre 2007, è in rapporti conflittuali con il regime di Marc Ravalomanana, ma i rapporti diventano incandescenti con la chiusura della televisione privata Viva, di proprietà del sindaco. È il 13 dicembre 2008. Il pretesto è dato dalla diffusione di un'intervista con Didier Ratsiraka, antico dittatore in esilio in Francia, e che a giudizio del Governo può generare disordini nel paese.	Andry Rajoelina proclama uno sciopero generale e chiama a raduno l'opposizione nella Piazza dell'Indipendenza a Tana, rinunciando a un viaggio all'estero il presidente manifesta la volontà di riportare l'ordine nel paese, per salvare la Repubblica.	Andry Rajoelina marcia con i suoi aderenti per prendere possesso di un palazzo presidenziale e nomina un suo presidente. I soldati sparano sulla folla dei dimostranti. Sul terreno restano una trentina di morti e centinaia di feriti. Nella capitale scende la paura.	Contromanifestazione del partito del presidente allo stadio. Nei giorni successivi interviene un mediatore francese per mettere a colloquio le parti avverse. Inutilmente. L'Onu affida al Consiglio Ecumenico delle Chiese la mediazione. Attualmente continua sotterranea la contrapposizione. C'è da augurarsi che con il dialogo possa stemperarsi.

LA FAMIGLIA VINCENZIANA DI HEBÒ CI SCRIVE

SAN GIUSTINO DE JACOBIS SCRITTORE

San Giustino de Jacobis è scrittore non perché sia stato un pubblicitista, o uno storico o un narratore. Egli è scrittore nel senso che confessa di “avere una buona inclinazione all’osservazione ed al racconto; a scrivere e descrivere fino a pitturare”. Alla vena narrativa aggiunge quella umoristica; e mentre descrive oggettivamente, gli riesce di velare - e custodire da ostentazione - pensieri e sentimenti intimi circa fatti delicati vissuti nelle circostanze di ogni giorno.



E' scrittore contro ogni difficoltà. La più immediata, quella della scarsità di “carta, calamaio e penna”. E poi, dello scrittoio che solo di rado poteva consistere in un tavolino; invece, spesso era una buona pietra o un muricciuolo; ordinariamente le ginocchia. Per di più in condizioni di continuo itinerare; quasi sempre durante le ore notturne; insonne in capanne vagamente ospitali. Eppure, san Giustino ha lasciato tante di quelle pagine manoscritte ad inchiostro che con esse è possibile riempirne molte di più delle 2600 già pubblicate a stampa.

I suoi scritti sono raccolti e divisi in due grossi volumi: il *Diario* e l'*Epistolario*. Molte lettere sono lunghe ed affascinanti relazioni. Il *Diario* (che san Giustino chiama “il Giornale”) è un insieme di note ed appunti di tutti i generi e di tante circostanze in cui si è trovato a vivere. *Diario* e *Lettere* forniscono una grande quantità di informazini sull'Abissinia, ma soprattutto delineano la statura umana della personalità di san Giustino.

Oltre alla sempre valida biografia di P. Salvatore Pane vi è da segnalare il recentissimo studio: *Vangelo e Testimonianza* di Antonio Furioli, comboniano, ed un altro, precedente di qualche anno, di suor Neghesti Micael: *Giustino De Jacobis: Inculturarsi per comunicare*. Infine, da p. Giuseppe Guerra è stata realizzata una brevissima *Antologia* di lettere scelte. Di tutti questi libri se ne può fare richiesta a Napoli, via Vergini 51 rivolgendosi a p. Vincenzo De Cicco (tel. 031-454811).

Noi tutti della Famiglia Vincenziana in Hebò (Eritrea) preghiamo per i benefattori presso le sante reliquie di san Giustino de Jacobis e da queste pagine salutiamo i lettori di “Cooperazione Vincenziana”.

I Missionari di Hebò

LA MADONNINA DI ZÉUFF-EMNÌ

La Madonnina di Zéuff-emnì la incontra chi da Asmara e poi da Segheneiti (in Eritrea) sta ormai per giungere a Hebò. Su di un grosso macigno, una statua di Maria col Bambino fu messa 25 anni fa, il 30 gennaio 1984; e se ne è celebrata la festività “di argento” anticipandola al 1° gennaio 2009. Ogni anno il popolo si raduna presso questo ‘trono’ di Maria e tutti coloro che giornalmente passano per la strada sottostante, onorano ed invocano la Madonna.

La statua misura solo un metro in altezza; ma l'enorme masso in granito pesa non meno di 1.500 tonnellate. Viene chiamato “Zéuff-emnì”, cioè ‘pietra scritta’, perché porta l'iscrizione in italiano “Genio Civile 1919”, quando in quel luogo gli italiani tracciarono la strada che porta ai cinque villaggi del Siah.

Il pensiero di porre su quel masso di pietra la statua della Madonna è scaturito dall'amore alla Vegine dei Vincenziani residenti nella Missione di Hebò, così come già fu dei Vincenziani il pensiero di venerare nel cavo di un grosso albero di baobab una Madonnina, in quel di Keren, 128 anni fa, nel 1881. Su l'esempio di san Giustino de Jacobis i Vincenziani d'Eritrea diffondono la venerazione della Madre di Gesù tra il popolo e particolarmente tra la gioventù con le Associazioni mariane. Il nome di Maria, Madre di Misericordia, è veneratissimo in Eritrea.

I Missionari di Hebò



In preghiera alla Madonnina di Zéuff-emnì per il 25° della sua posa

AL PADRE VINCENZIANO PEDRO OPEKA IL PREMIO VAN THUAN



Alcuni bambini di Akamasoa con padre Pedro. Sullo sfondo uno dei villaggi di Akamasoa.

Akamasoa è l'associazione di circa 400 volontari che è andata formandosi a partire dal 1989, dando vita alla più grande opera sociale in terra malgascia. Autore ne è padre Pedro Opeka, vincenziano. Nel pomeriggio del 10 dicembre 2009, nell'aula Paolo VI in Vaticano, al termine dell'atto commemorativo del sessantesimo anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, gli è stato assegnato il premio "Solidarietà e Sviluppo", promosso dalla Fondazione san Matteo in memoria del cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan.

Grazie agli aiuti finanziari e materiali concessi da donatori privati e istituzioni pubbliche, 16.500 adulti e bambini hanno riacquisito la loro dignità all'interno di cinque villaggi, costruiti dai poveri stessi. In questi villaggi vengono forniti servizi di assistenza

e possibilità di lavoro nei laboratori artigianali e nella cava di pietra, mentre i bambini e i ragazzi possono accedere alle scuole di ogni ordine e grado.

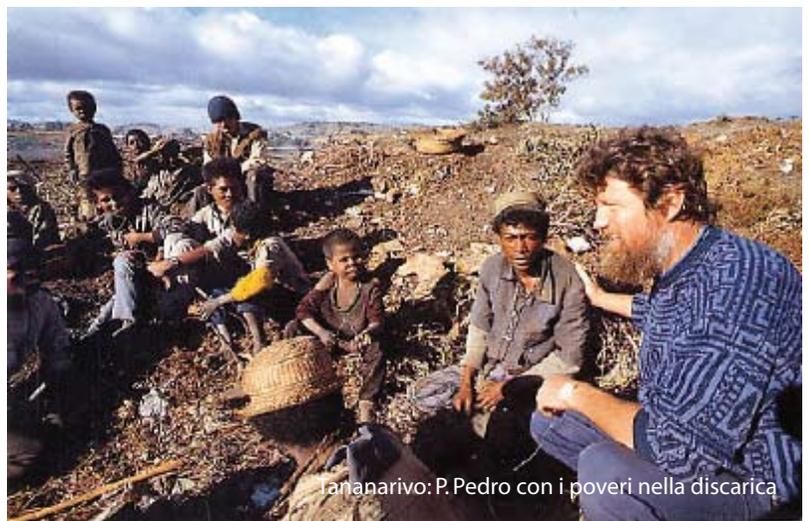
L'opera è iniziata dalla discarica di Antanarivo dove padre Pedro aveva visto i poveri frugare nell'immodizia per vivere. Racconta così la nascita della sua missione tra i poveri: "Ero incaricato della formazione dei giovani vincenziani ad Antanarivo e un giorno, non mi ricordo più come mai, mi sono trovato nei pressi della discarica della città. C'erano centinaia di persone che vivevano in condizioni disumane frugando tra i rifiuti. Mi sono detto: "Che è mai questo?". La visione mi aveva profondamente turbato e sconcertato. Allora domandai ai miei superiori il permesso di occuparmi di quella povera gente. La risposta fu: "Ma non è possibile! Pedro,

non hai né mezzi, né energia. E' un problema politico e tu sei squattrinato. Vedi tu!". Quella sera ai piedi del mio letto ho fatto alleanza con Dio. E gli ho detto: "Mio Dio, aiutami a far qualcosa per quei bambini". Nei tempi liberi dal mio impegno di seminario, cominciai a frequentare la discarica. Dicevo a quella gente: "Io non ho soldi, ma se volete che i vostri bambini abbiano una vita migliore, mettiamoci insieme. Se voi avete voglia di lavorare, io cerco i mezzi; e così lotteremo insieme contro la miseria". Poiché li frequentavo ogni giorno, un poco alla volta hanno cominciato a fidarsi di me. Dopo due anni, il mio provinciale mi ha detto: "Eh, Pedro, tu fai altro invece che fare il direttore degli studenti!". Allora gli detto semplicemente: "Vieni a vedere!". E lui è venuto alla discarica. E dopo aver visto mi ha detto: "Pedro, non ti devi fermare". L'ho abbracciato così forte che ho finito per incrinargli due costole. Allora gli ho detto: "Grazie, perché mi lasci lavorare tra questi poveri!". Da lì è nata l'associazione *Akamasoa* (termine malgascio che significa "Cari amici") e tutto il resto. Lo straordinario di quest'avventura è che i poveri hanno costruito il loro futuro con le loro mani. Alla fine sono loro che hanno cambiato me.

Da allora sono nati i villaggi di Akamasoa. Quando li si visita si resta meravigliati, poiché sono ben ordinati e costruiti con buon gusto. Praticamente si tratta di un quartiere sulle colline della capitale. Qui vi sono le cave di pietra da cui è tratto il materiale per la costruzione delle case e degli edifici. Non solo, ma con gli scarti delle pietre si prepara la ghiaia per la bitumatura delle strade. Il tutto è fonte di guadagno per la povera gente. Quando ci si avvicina si è sorpresi dal ticchettio costante



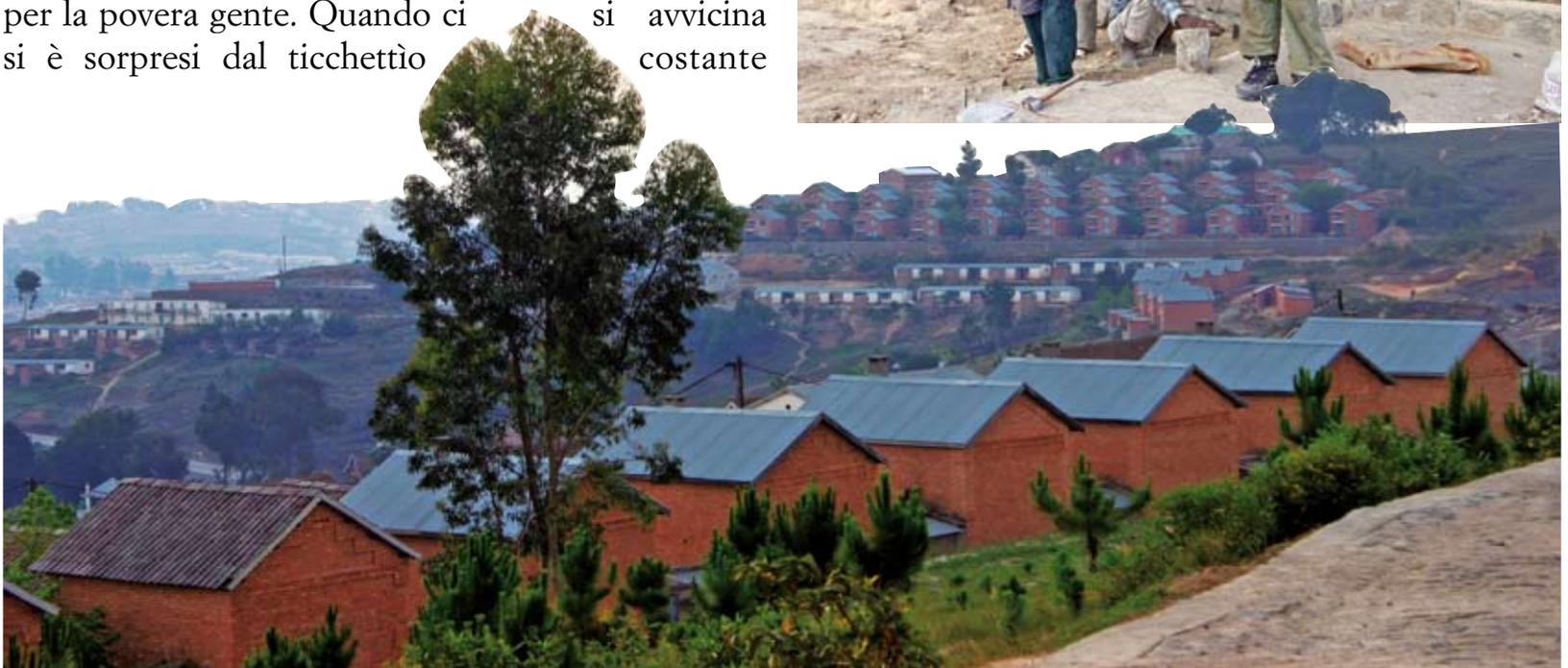
Akamasoa: bambini che posano volentieri



Tananarivo: P. Pedro con i poveri nella discarica



Akamasoa: operai dell'associazione al lavoro



dei martelli che frantumano la pietra. Vi partecipano anche i bambini. Alla fine della giornata il commerciante passa a ritirare il materiale di ogni famiglia, che verrà pagata al sabato.

Vi sono le scuole, a cui partecipano migliaia tra bambini e ragazzi. La piazzetta centrale porta la data dell'inizio dell'opera, 14 maggio 1989. E' una gioia passare in mezzo a questa gente e vederli lieti. Soprattutto i bambini. Li si vede sempre sorridenti. Vi sono i luoghi di raduno, come la palestra e la grotta della Madonna. Un giorno il rappresentante della Banca Mondiale in Madagascar, dopo aver partecipato a una messa ad Akamasoa, si stupì del clima di gioia che regnava in mezzo a tanta povertà. Padre Opeka gli ha risposto: "Bisogna curare i poveri dalla malattia della disperazione che ostacola il loro desiderio di vivere. È indispensabile cominciare dalla riscoperta delle ragioni del vivere per permettere loro di costruire una vita degna di questo nome. Lottare contro la povertà non è solo una questione pratica di accesso al lavoro e ai servizi sociali. È un insieme di azioni che hanno un impatto sulla totalità dell'essere umano. È così che la gioia comincia a nascere. Una convinzione mi ha sempre sostenuto: ogni uomo può essere in grado di affrontare le sue difficoltà, anche le più estreme, se incontra un cuore attento alla sua sofferenza, una mano che lo aiuti a rimettersi in piedi e un braccio che sostenga con perseveranza i suoi sforzi. Questo è quello che cerca di fare Akamasoa".

Intanto Akamasoa va ingrandendosi anche fuori Tananarive. Ad Antolojanahary è stato realizzato il villaggio "Dono di Dio", dove 230 famiglie vivono coltivando la terra. Tra qualche mese l'opera celebrerà i primi vent'anni di vita, e l'espandersi dell'esperienza è il modo migliore per festeggiarne l'anniversario. Tutto, per padre Opeka, è stato reso possibile dall'instancabile intervento della Provvidenza: "L'Eucarestia e la preghiera – osserva in un'intervista all'Osservatore Romano – sono il pane quotidiano, perché senza di essa avremmo potuto cedere alla tentazione di abbandonare. Chi prega – come dice il Benedetto XVI in *Deus Caritas est* n. 36 – non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione. La pietà non indebolisce la lotta contro la povertà o addirittura contro la miseria del prossimo".

UN TESTIMONE DELLA FEDE IN TERRA ISLAMICA



Il cardinal Stéphane II Ghattas, missionario vincenziano

Il cardinale Stéphane II Ghattas, patriarca emerito di Alessandria dei Copti in Egitto, è morto martedì 20 gennaio al Cairo, a 89 anni. Era stato ordinato vescovo a Tebe-Luxor dei copti il 9 giugno 1967 ed eletto patriarca di Alessandria d'Egitto il 9 giugno 1986, sostituendo il card. Sidarous, anziano e malato, anch'egli missionario vincenziano. Fu creato cardinale il 21 febbraio 2001.

Entrato giovanissimo nel seminario diocesano, nel 1938 fu mandato a Roma presso il collegio di "Propaganda Fide" dove conseguì la laurea in filosofia e teologia. Fu ordinato sacerdote a Roma il 25 marzo 1944. Di ritorno in Egitto, fu nominato professore di filosofia e di teologia dogmatica presso il seminario maggiore di Tahta, poi di Tanta. Nel 1952 entrò nella Congregazione della Missione di san Vincenzo de' Paoli e compì il suo noviziato a Parigi. Dopo sei anni di apostolato in Libano, fu nominato economo e poi superiore dei padri vincenziani ad Alessandria d'Egitto.

Aveva una personalità amabile e sovente veniva nella nostra casa di Milano. Raccontava con molta pacatezza delle difficoltà di relazioni con gli islamici d'Egitto, con i quali sapeva intessere buoni rapporti.

Nello storico pellegrinaggio di Giovanni Paolo II al monte Sinai il 26 febbraio 2000, il card. Ghattas lo aveva accolto con particolare fervore e lo aveva voluto accompagnare quotidianamente nel corso della visita, volendo ripercorrere con lui "i passi oranti e silenti sulle orme di Mosè". E fu proprio lui che incensò la bara di Giovanni Paolo II.

POESIE

DI PADRE CARLO CRIPPA CM

Padre Carlo Crippa è nato ad Annone Brianza il 20 ottobre 1920. Diventato sacerdote nel 1945 tra i Preti della Missione, è stato destinato prima alle Missioni al Popolo, poi alla parrocchia della Medaglia Miracolosa di Milano, all'insegnamento nella Scuola Apostolica di Scarnafigi e nel seminario di Casale M. Negli ultimi anni della vita è stato superiore, prima, a Chieri, e poi, a Como, dove è morto a 58 anni, nel giugno del 1978. Di animo sensibile e cordiale, quando insegnava a noi giovani studenti, ci coinvolgeva con la sua passione nel comunicare la bellezza delle opere d'arte e letterarie. Egli stesso componeva poesie di cui nell'Archivio Vincenziano c'è un volume dattiloscritto, che ci è stato consegnato dall'amico Appiani.



A MARIA, MATER AMABILIS

Se colgo il fiore, sei tu l'essenza;
se il quadrifoglio cerco, tu sei la fortuna;
nella luce del sole ho la tua presenza,
di Te mi parla il raggio della luna.

E ben sapevo che tanto mi amavi,
o Madre, che mi guidi pei sentieri
delle mistiche rose e delle spine
di perfezione; che, se triste piango,
Tu, buona, mi consoli; quando il fango
m'inzacchera per via, Tu mi lavi.

Stammi vicina negli orror fallaci
come la mamma che il bimbo accarezza
e tutta si distempra in dolcezza
di sguardi vigilanti e ardenti baci.

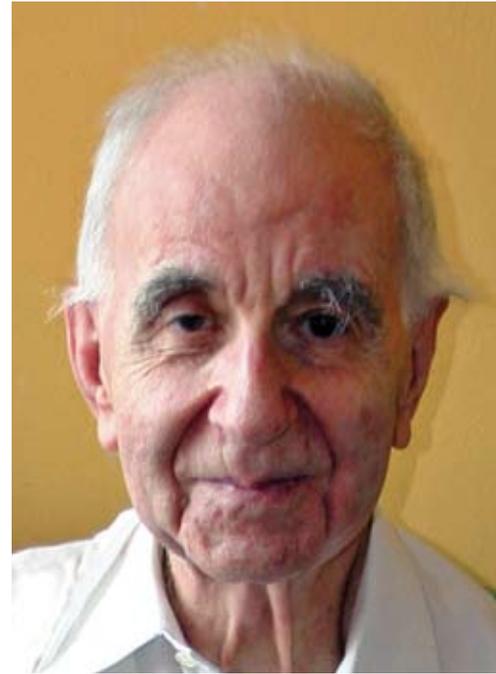
Scarnafigi, 23 maggio 1958

UNA SOLA TRISTEZZA

Pur con mia bocca e amarezza di vita
a Te supplichevole grido:
"Non mi lasciare, Signor, nell'oblio
d'angoscia segreta;
ma in fiamma avvolgimi davvero
a santità perenne e a vita lieta:
senza di ciò non è gaudio,
non v'è che d'esser cattivi il rodio".

Scarnafigi, 5 ottobre 1960

E' MANCATO PADRE MAGGIORINO MARGARIA CM



Padre Maggiorino Margaria, in una foto di qualche mese fa: anziano e sereno.

Padre Margaria Maggiorino si è spento a Luserna il 2 marzo 2009 all'età di 91 anni. Aveva 73 anni di vocazione vincenziana. Era molto legato alla nostra rivista, anche perché condivideva con padre Chierotti lo stesso paese di nascita. Entrambi erano di Ceva, in diocesi di Mondovì e provincia di Cuneo.

Padre Margaria è stato un uomo spirituale. Ha conservato fino alla fine una gentilezza di tratto che attirava molte anime al suo confessionale. Ha dedicato tanto tempo per ascoltare direzioni spirituali e confessioni. Molte sue penitenti, sotto la sua guida, hanno scelto la via della consacrazione.

Dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1943, è stato inviato a Intra e a Como a predicare per una ventina d'anni le missioni al popolo, poi per alcuni anni gli è stata affidata la formazione dei giovani vincenziani. Infine, nel 1968, a cinquant'anni d'età, è approdato alla parrocchia della Medaglia Miracolosa di Milano, ove ha esercitato, con una fedeltà che non aveva l'uguale, il ministero sacerdotale per 34 anni. Era molto amato per la serenità che lasciava sempre trasparire e che aveva il potere di consolare tante anime afflitte. Era un confratello assai prudente, che però non mancava di sostenere anche posizioni ardite quando vedeva che nascevano dal desiderio di servire il Signore. Era uno spirito positivo e si guardava bene dal criticare qualcuno. Benché si presentasse come "il prete degli anziani" circondava di molta simpatia i giovani della parrocchia, i quali sapevano apprezzare le sue qualità di sacerdote devoto. La sua forza era la preghiera. Ci lascia l'esempio di essere stato un sacerdote ben riuscito.

LE MANI DI MARIA

Della Vergine Maria che appare a Caterina Labouré si mettono giustamente in risalto gli aspetti fondamentali del messaggio. Vi sono però anche piccoli particolari che possono contribuire a illuminare l'insieme del messaggio. Vorrei metterne in luce uno: le mani di Maria. Perché le mani? Perché nelle mani di una persona è

incisa la sua storia: mani di lavoratore, mani di intellettuale, mani di

pianista. Le mani di una persona parlano. In esse si condensano pensieri e sentimenti. Una stretta di mano dice il nostro coinvolgimento con l'altro. Le mani indicano, carezzano, stringono, purtroppo colpiscono, ma anche benedicono. Ci si prende per mano, si dà la mano, si chiede la mano. A volte è necessario "dare una mano" o mettersi nelle mani di qualcuno. Anche le mani di Maria parlano. E nelle apparizioni ci sono tre significativi richiami alle mani di Maria.

Nel racconto della prima apparizione del 18 luglio 1830 quando Caterina mette le sue mani sulle ginocchia della Madonna, vivendo "il momento più dolce della sua vita", abbiamo il primo movimento delle mani della Madonna. La Vergine le mostra "con la mano destra i piedi dell'altare", dicendole che era lì dove "avrebbe dovuto gettarsi per effondere il suo cuore". Questo gesto di Maria manifesta il suo fondamentale servizio al credente: essa invita ad essere totalmente riferiti al Figlio suo Gesù, vivente nella storia come il Crocifisso risorto nell'Eucaristia. Ella esorta a ricorrere a Lui, a radicarci in un rapporto di familiarità con Lui, quello stesso rapporto che costituisce il mondo intimo di Maria.

Nell'apparizione del 27 novembre poi la Madonna si presenta "in piedi con le braccia allargate e dalle sue mani partivano fasci di luce come raggi splendidi". La Vergine esprime la sua gioia nello spargere a piene mani le grazie a coloro che gliele chiedono. Maria è una madre generosa, non calcola, si presenta nell'atto di espandere la grazia. Occorre solo acquisire la libertà dei figli che non hanno timore nel chiedere, anche le cose spropositate e impossibili.

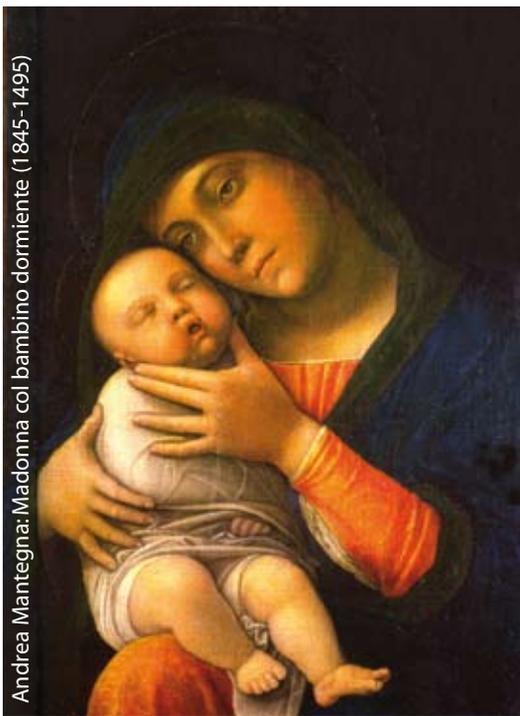
Infine, nella descrizione della Vergine del globo, santa Caterina scrive: "La santa Vergine tiene leggermente il globo *nelle sue mani* e lo rischiarava di una vivida luce. Occorre far sentire questa luce, che illumina vivamente la terra, particolarmente *in prossimità delle mani* da cui parte la sorgente della luce. La Santa Vergine guarda con tenerezza materna questa povera terra".

Quest'annotazione rivela la tenerezza con cui la Vergine tiene il mondo: lo protegge, se ne prende cura, potremmo dire, lo accarezza. E' pressante l'invito di santa Caterina: "Occorre far sentire questa luce che illumina vivamente la terra". Questo mondo che pare travolto dall'oscurità, dove tante volte non si sa dove si stia andando, dove a noi credenti prende un nodo alla gola nel vedere Dio deriso o disprezzato (recentemente i fatti delle scritte sui pullman di Genova o l'incapacità ad accogliere la vita come un dono): questo mondo è nelle mani dolcissime di Maria. Non è cosa da poco questa sicurezza che la Madonna ci infonde. E' un grande dono il sapersi tenuti insieme da queste mani buone che rischiarano e riscaldano la vita e la nostra storia. In un mondo in cui le mani vengono usate per l'aggressività e la violenza, le mani di Maria manifestano tre grandi suggerimenti: indicano Cristo, esprimono la sua benevolenza e ci mostrano la sua protezione.

Nella Medaglia Miracolosa Maria ci prende in mano. Prende in mano il mondo: meglio lo tiene in mano. Lo cura, se ne prende cura. Non ci lascia soli. Siamo nelle mani di Maria. E da queste mani si sprigiona la sua generosità, la sua sollecitudine, la sua maternità. Le mani di Maria vegliano su di noi, ci proteggono.



LE MANI DI MARIA NELL'ARTE



Andrea Mantegna: Madonna col bambino dormiente (1845-1495)

Un bel libro *Le mani di Maria*, di Zaira Zuffetti, editrice Ancora, descrive così questa tempera del Mantegna custodito al Museo Poldi-Pozzoli di Milano: “La madre e il bambino hanno i volti accostati e contrastano gli occhi aperti e malinconici di lei con gli occhi chiusi e persi nel sonno del bambino. I due volti sono sotto lo stesso mantello, come se la Vergine volesse proteggere il Figlio e tenerlo ancora più vicino. La mano destra di Maria tiene il Bambino tutto accanto a sé, mentre la sinistra compie un gesto naturalissimo per ogni madre: stringe le guance del bimbo che così risultano ancora più paffute, mentre la bocca si apre in una smorfia curiosa. Le due mani così vicine sembrano avvolgere tutto il Bambino e chiuderlo in un guscio di protezione. Temono le mani di Maria, temono un futuro lontano. Temono che quel bimbo la lasci e che le sue mani, grandi e protettive, in realtà non bastino a proteggerlo”.

UNO SPECIALE DEVOTO DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

È morto a 91 anni Gianluigi Marianini, l'eccentrico personaggio televisivo lanciato da Mike Bongiorno nel quiz *Lascia o raddoppia?*

Era il 1956 quando entrò nella ribalta del quiz a premi condotto da Mike Bongiorno, la prima trasmissione davvero popolare della neonata televisione italiana. In cinque puntate vinse la cifra-record di cinque milioni e 120 mila lire rispondendo a domande sulla storia del costume. Marianini conquistò il pubblico per la sua grande cultura (era laureato in filosofia, giurisprudenza e diritto canonico), per la sua originale e gustosa personalità di esteta dai gusti raffinati e per la battuta sempre pronta. Tutti lo ricordano per il suo look e la spigliata parlantina che teneva incollati al piccolo schermo tutti gli italiani che in quegli anni si trovavano nei bar o a casa propria o di amici per seguire uno dei quiz più noti nella storia della Tv italiana.

Conclusa l'esperienza televisiva, Marianini si era occupato di molte cose. A puro titolo esemplificativo, ma non esaustivo, aveva diretto alcuni centri culturali e condotto (e partecipato) a trasmissioni televisive per la RAI. Inoltre era stato uomo politico («Politico cattolico, fiancheggiatore scettico della DC», ci teneva a precisare), giornalista di *Avvenire* - che allora si chiamava *Italia* -, autore teatrale, poeta, organizzatore di mostre d'arte e di eventi vari, critico cinematografico e teatrale. Ad un certo punto si era pure interessato della presenza di satana nel mondo moderno, collaborando con i gesuiti, con il cardinal Siri e con l'arcivescovo di Mila-



Gianluigi Marianini

no, il futuro Paolo VI. Ed era stato proprio lui ad inaugurare, nel '79, il terzo canale della Rai piemontese con un programma sulla Torino sacra e magica.

Pochi sanno che il suo volto è effigiato in un bassorilievo collocato all'interno dell'ospedale Padre Pio di San Giovanni Rotondo, il più importante centro europeo nella terapia del dolore.

Ma quasi nessuno sa che era un devoto della Medaglia Miracolosa. Partecipava agli incontri mensili del 27 del mese nella Chiesa della Visitazione a Torino e, nelle sue trasmissioni televisive, parlava sovente della Medaglia. Invitò una volta anche padre Luigi Calcagno a Tele-Cupole di Cavallermaggiore, per una testimonianza su san Vincenzo di cui stava presentando la figura e l'opera. Tanti sono venuti a conoscenza della Medaglia Miracolosa attraverso di lui.

SESSANTACINQUE ANNI FA VENIVA FUCILATO PADRE GIUSEPPE MOROSINI, CM

Fu definito il “prete fanciullo” da Cosimo Bonaldi, cappellano del carcere di Regina Coeli, e lo era per il suo candore e la sua giovialità. Aveva la passione per la musica, che lo portava a servirsi di questo mezzo per spargere serenità e allegria nei momenti bui della guerra. Era nato il 19 marzo 1913 a Ferentino, ultimogenito di una numerosa famiglia. Entrato nel seminario diocesano di Ferentino e terminato il ginnasio, scelse di diventare missionario vincenziano. Fece il noviziato al Collegio Leoniano di Roma e terminò gli studi in teologia al Collegio Alberoni. Divenne prete per le mani di mons. Traglia in San Giovanni in Laterano il sabato santo del 1937. Si era alla vigilia della guerra e la sua vita fu segnata da questa triste stagione. Inviato dapprima a Piacenza come assistente spirituale del Collegio san Vincenzo; poi nel 1942 divenne cappellano militare nel 4° reggimento di artiglieria a Laurana, in Dalmazia. Nell'autunno del medesimo anno i Superiori lo richiamarono a Roma per inviarlo in missione nei paesi dell'Abruzzo e della Sabina. “A decine – racconta il fratello Salvatore (*Mio fratello Giuseppe*, Roma 1954) – radunava intorno a sé i ragazzi della strada e della scuola, che gli si legavano subito di saldo affetto, perché intuivano che don Peppino era uno di loro”. Quando arrivava lui pareva che arrivasse un'orchestra. E di fatto non solo gli piaceva mettere su orchestre ovunque, ma componeva anche pezzi suoi, facendoli eseguire dal vivo. A missione ultimata rientrò a Roma, al collegio Leoniano, dove durante i bombardamenti di Roma (19 luglio 1943) prestò la sua opera in Prati presso la scuola Pistelli, centro di raccolta dei ragazzi senza casa provenienti dalle zone sinistrate dalla guerra. “Lo trovai dimagrito e turbato, perché mi disse che gli amministratori fascisti erano scappati con la cassa dell'Ente “Maternità e Infanzia”, lasciando i ragazzi senza mezzi di sostentamento. E malgrado ciò egli continuò ad assisterli con il contributo di amici e conoscenti” (V. Reali, *Vicende di Guerra. Don G. Morosini e la resistenza*, Anpi Roma 1999).

Quando l'8 settembre 1943 avvenne l'armistizio, si impegnò ancor di più nell'azione di assistenza e dal 10 ottobre cominciò ad assistere spiritualmente un gruppo di partigiani a Monte Mario. Egli era rimasto legato a tanti soldati conosciuti in Dalmazia. Ora quei soldati



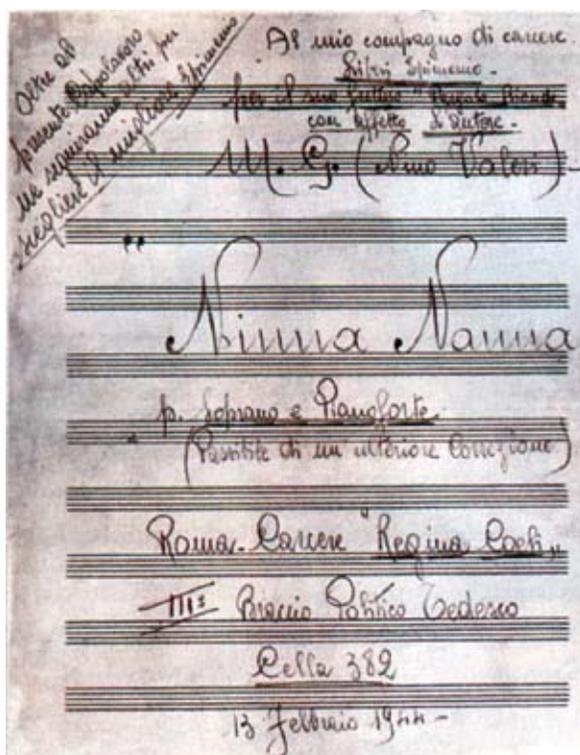
Padre Giuseppe Morosini, fucilato a Roma dai nazisti il 3 aprile 1944

avrebbero dovuto consegnare le armi ai tedeschi. Molti di loro decisero di non farlo. Padre Morosini aprì loro il Collegio Leoniano, che divenne rifugio per uomini e fucili. Un settore del Collegio Leoniano era adibito a ospedale militare, l'altro era l'abitazione dei missionari. Attraverso la porta di separazione padre Morosini faceva passare patrioti, ebrei e persone da nascondere ai tedeschi. “Avrebbe potuto vivere tranquillo in via Pompeo Magno – scrisse mons. Traglia – ma i soldati lo cercavano e il suo cuore non sapeva resistere alla richiesta d'aiuto”. A bordo di un camioncino camuffato con le insegne della “Polizia d'Africa Italiana” raggiungeva i quartieri di Roma per rifornire i resistenti e i perseguitati nascosti di vettovaglie, indumenti, tessere annonarie e permessi di circolazione falsificati. Padre Morosini li andava a trovare e portava loro i sacramenti. Il 21 ottobre del 1943 fece parcheggiare due camion davanti alla Chiesa di Santa Maria in Campitelli, nei pressi del Ghetto. Nei locali della parrocchia avevano trovato rifugio una sessantina di ebrei, scampati al rastrellamento tedesco di alcuni giorni prima. Poiché il luogo non era più sicuro, li fece salire sui camion e li accompagnò in rifugi più sicuri. In quei mesi concitò moltiplicò la sua attività nelle corsie dell'ospedale militare del Leoniano. Organizzò anche una festa per i cinquant'anni di un generale austriaco: non era mai successo che nelle corsie di quell'ospedale risuonassero le note dell'*Ave Maria*. Quell'ufficiale, stanco e ammalato, una sera di dicembre chiamò l'amico prete e gli consegnò un documento dove era trascritto il piano di difesa della “Linea Gustav”, con cui i tedeschi

intendevano contrastare l'avanzata degli alleati. Consegnando agli alleati il materiale, sperava di riuscire ad evitare i bombardamenti, che purtroppo iniziarono poco dopo.

Stava però per arrivare l'epilogo tragico della sua vita. Un tale, Dante Bruna, che si spacciò per amico e partigiano, gli consegnò delle armi. E subito dopo, per 70 mila lire, condusse da lui un plotone di tedeschi che lo catturarono. Era il 4 gennaio 1944. Fu rinchiuso a Regina Coeli nella cella 382 del 3° braccio politico tedesco. Qui ebbe come compagno di cella Epimenio Liberi, al cui figlioletto nascituro dedicò una struggente Ninna Nanna: "C'è un castello di fate in riva al mare, c'è un castello di re sopra la terra, c'è una bionda regina fra le ancelle, c'è una dolce Madonna tra le stelle ... Dormi tesoro, sopra il capo c'è la Madonna, sopra il tuo cuore c'è il mio cuore". Quell'uomo scriverà alla moglie: "Cara Giovanna, il mio amico Peppino mi ha promesso che farà il battesimo lui e dirigerà l'orchestra che dovrà eseguire la presente Ninna Nanna". Epimenio morirà alle Fosse Ardeatine.

A Regina Coeli non gli era permesso di celebrare la Messa, però alla sera, dal suo spioncino intonava, con la sua voce calda, le *Ave Maria* del Rosario. Dalle celle si rispondeva con la "Sancta Maria, Mater Dei ...". Sandro Pertini ebbe modo di incontrarlo dopo uno degli estenuanti interrogatori delle SS e lasciò questa toccante testimonianza: "Incontrai un mattino don Giuseppe: usciva da un interrogatorio delle SS, il volto tumefatto grondava sangue, come Cristo dopo la flagellazione. Con le lacrime agli occhi gli espressi la mia solidarietà. Egli si sforzò di sorridermi e le labbra gli sanguinarono".



Name: <i>Morosini</i> Vorname: <i>Luigi Giuseppe</i> Zelle: <i>382</i> Geboren am: <i>19.3.1813</i> in <i>Faventino</i> Einheit, Wohnung: <i>Roma via Pompea Magno 21</i>	
Einlieferung am <i>11.1.1944</i> um <i>18</i> Uhr durch <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> Unterschrift - Strafmass: Strafmass: Strafmass:	Entlassung am <i>11.1.1944</i> um <i>18</i> Uhr aus Grund <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> <i>Handlung</i> Unterschrift: Unterschrift: Unterschrift:

Lo spartito della Ninna Nanna composta in carcere per il compagno di pignonia Epimenio Liberi; P. Morosini con la orchestrina; Una foto del 1942 con amici; La scheda carceraria di padre Morosini

Il giornale di Roma, *Il Popolo*, racconta: "Il 15 marzo fu condannato alla fucilazione. La domanda di grazia non fu accettata. L'esecuzione fu fissata per il 3 aprile a Forte Bravetta. Quando il cappellano delle carceri glielo comunicò, padre Morosini gli rispose: "Monsignore, ci vuole più coraggio per vivere che per morire". Chiese come ultima grazia di poter celebrare la Messa. Gli fu concesso. Mons. Traglia, vicegerente di Roma, volle assisterlo personalmente. "Celebrò come un santo - dirà - e come un santo morì". Il carro non era ancora pronto e padre Morosini chiese a monsignore il Breviario e si ritirò in un angolo per fare il ringraziamento per la Messa. Quando giunse l'autocarro, monsignore si oppose energicamente che fosse ammanettato e salì con lui sull'autocarro. Durante il percorso, padre Morosini pregò monsignore di ringraziare il Papa, per il quale intendeva offrire la vita. Prima di essere bendato, baciò il crocifisso dei voti, benedì e perdonò i soldati del plotone di esecuzione visibilmente commossi e perdonò chi lo aveva tradito. Nei suoi occhi brillava una luce viva. La luce della sua fede. La scarica di fucileria non lo uccise, perché alcuni spararono a terra. Stramazzone a terra in un lago di sangue. Poi l'ufficiale che comandava il plotone lo uccise con un colpo alla nuca. Aveva 31 anni di età e 16 di vocazione. Delle sue tre sorelle, due divennero Figlie della Carità. Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'oro al valor militare. Molte città, tra cui Roma e Milano, hanno dato il suo nome a strade e piazze.

La sua figura è entrata nel film *Roma città aperta*, ove Aldo Fabrizi interpreta don Pietro Pellegrini, la cui figura è ispirata a padre Morosini.

SPIGOLATURE DALLA CHIESA E DAL MONDO

RAPPORTO FIDES: I CRISTIANI MARTIRI.

Ogni anno l'agenzia vaticana *Fides* pubblica un dossier con i nomi dei missionari, sacerdoti e laici, che hanno perso la vita per il Vangelo. Nel 2008 ne sono stati uccisi 20: un arcivescovo, 16 sacerdoti e tre laici. Il vescovo è mons. Paulos Faraj Rahho di Mosul, uomo di pace e di dialogo dell'Irak, prima rapito e poi assassinato. Sette altri morti conta l'Asia, quattro l'India delle tensioni etniche e della miseria. Ma è stato ucciso anche un parroco dello Sri Lanka, che aveva fondato un'associazione per i diritti umani nell'isola dilaniata dalla guerra civile; un sacerdote nelle Filippine, in chiesa, mentre recitava il rosario, e un prete salesiano in Nepal, primo martire del paese. L'America Latina e l'Africa contano rispettivamente cinque sacerdoti uccisi. Due sacerdoti anche in Europa: sono i due gesuiti uccisi a Mosca. Negli ultimi trent'anni i missionari uccisi in maniera violenta "in odio alla fede" sono stati 912.

UNA VITA CHE C'È: IL COMA VEGETATIVO PERSISTENTE

Dopo che è stata eseguita a Udine la morte di Eluana Englaro, si sono spenti i riflettori della ribalta, ma non bisogna che si spenga la luce della coscienza.

La vita non dipende dalla qualità del suo esprimersi: la vita è un valore previo ad ogni sua espressività. Si può stabilire la dignità della vita sulla capacità prestazionale? Forse che una vita non è dignitosa perché non performante? "Che differenza crede ci sia - dice il neurologo dell'Ospedale Gradenigo di Torino, prof. Liboni, in un'intervista a *Repubblica* del 25 gennaio 2009 - fra una ragazza in coma e un malato di Alzheimer in fase terminale? Lasciamo morire di fame e sete tutti quelli che sono arrivati a quello stadio catatonico in cui la vita non sembra più vita? Lei è



in grado di dire che cosa sente e prova Eluana? Io, che ho studiato tutta la vita, non lo so". - E se lo Stato italiano le chiedesse di rispettare la legge cosa farebbe? - "Non rispetto una sentenza come questa anche a costo di finire in prigione. Anche il fascismo aveva approvato una legge che mandava la gente nei forni gli ebrei: si doveva rispettare o no?». - Ma l'Italia ora è un Paese democratico. - "Va bene, ma io non lascio morire di sete e di fame una persona, sono un medico e sono cattolico. Ho una figlia che, anni fa, ha avuto un incidente ed è rimasta

in coma per tre mesi, molti colleghi mi guardavano e mi compativano. Quando si è risvegliata ricordava le parole che le avevo detto, la voce dell'infermiera. Adesso vive, usa la carrozzina, va a cavallo".

Ed ancora una testimonianza di un amico di famiglia di Eluana, Nicola Brenna, il quale ha seguito la sua vicenda fin dall'inizio ed è amico del padre Beppino: "Vi porto - ha raccontato in un incontro pubblico riportato sulla rivista *Tracce* 2008, n. 11, p. 38 - la testimonianza di una persona che ha conosciuto Eluana per come era prima, che ha vissuto la battaglia con il padre, che si è confrontato con posizioni diverse e che, di fronte a questa situazione, mi sono sempre chiesto: ma questa è vita? Dopo di che questa domanda l'ho risolta. Nel momento in cui è uscita la sentenza della Cassazione, io ho smesso i panni dell'avvocato, ho smesso i panni della persona che può stare a destra o a sinistra, che può essere cattolica o no, e dentro di me ho detto: ma tu lo faresti veramente? E la risposta è stata: no. Io non riuscirei mai a fare questa cosa. E, allora, forse, se una persona dentro di sé, guardando nel suo cuore, sente che non riuscirebbe mai a fare questa cosa, forse è perché questa forma di vita così, a livello così minimo di coscienza - anche se la scienza non è in grado di stabilire quale sia questo livello di coscienza - è comunque un mistero, è comunque una vita che c'è, è comunque una cosa misteriosa. E io, come uomo non mi sentirei mai di sopprimerla".

BAMBINI NEL MONDO



Nel sud del mondo, in Africa, Asia, America Latina, un bambino su quattro con meno di cinque anni è sottopeso, cioè in condizione precaria e di pre-malattia. Si tratta di 146 milioni di esseri umani innocenti. È uno dei dati più impressionanti emersi alla XXIII Conferenza Internazionale *La pastorale nelle cure dei bambini malati*, che il Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari ha tenuto in Vaticano nell'aula del Sinodo.

Guido Castelli Gattinara, primario pediatra infettivologo dell'ospedale *Bambino Gesù*, ha detto che "la sottanutrizione è al primo posto tra le cause di molte malattie nella popolazione infantile. L'acqua impura o del tutto assente contribuisce all'88% dei decessi per malattie diarroiche. Ogni dodici mesi muoiono 33 milioni di bambini: più di 4 milioni entro le prime settimane dopo il parto, altri 6,6 milioni prima di arrivare ai cinque anni, 26 milioni muoiono per cause evitabili, povertà e analfabetismo. E' una strage. Un quadro impressionante, drammatico e inaccettabile - denuncia il professor Castelli Gattinara. Gli aiuti umanitari dovrebbero concentrarsi su

pochi ed efficaci punti di forza: la formazione dei medici, l'accesso ai farmaci (in particolare per la lotta all'aids), la prevenzione della trasmissione da madre a figlio e la promozione socio-culturale delle donne. Il benessere del bambino - conclude il pediatra - dipende soprattutto da quello della madre: quando le donne possono decidere, i bambini ne beneficiano in termini di salute, nutrizione e istruzione".

IN ARRIVO LE NUOVE DIPENDENZE



Non ci sono solamente le droghe e l'alcool a minare la vita di tanti ragazzi. In alcuni casi rischi e disagi arrivano da strumenti pensati innocui e nella maggior parte dei casi di grande utilità nella quotidianità, come i telefonini ed i computer. Il cellulare è la prima causa di comportamenti di abuso non correlato a sostanze; ma arriva dal Giappone l'allarme della diffusione dello *hikikomori*, un disagio del comportamento che spinge sempre più all'isolamento. Non sono rari i casi di ragazzi che dimostrano difficoltà a staccarsi dal computer e la continua ansia di vedere quanto accade su Internet, nella propria posta, su chat e Messenger.

IL GRUPPO MISSIONARIO VINCENZIANO IN SARDEGNA

Il Gruppo Missionario Vincenziano della Sardegna, che collabora con i Missionari Vincenziani nelle Missioni Popolari, formato da Suore e Laici/e, ogni mese si incontra nel Centro di Spiritualità "Nostra Signora del Rimedio" di Donigala (OR) per approfondire La Lettera di san Paolo ai Romani, continuando la riflessione sul tema affrontato nel Corso di Formazione estivo del 2008.

In questo nuovo anno 2009 gli incontri sono fissati:

10-11 gennaio 2009

09 febbraio 2009

19 aprile 2009

17 maggio 2009

6-7 giugno 2009

Il prossimo Corso di formazione estivo si terrà sempre nel Centro di Spiritualità "Nostra Signora del Rimedio" di Donigala (OR), dal 19 al 25 luglio 2009, sul tema: L'antropologia interpella la missione.

Relatore sarà Mons Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano e studioso di antropologia.

UFFICIO DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

La nostra rivista viene stampata a Genova, ma la redazione e l'amministrazione vengono gestite a Torino. Non si spedisce in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi la apprezza. Lettori e amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul **CCP 12663191. La posta va indirizzata a:**

Economo Provinciale
Casa della Missione
Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 - 543979
Email: cmtorino@cmtorino.org

SERVIZIO DI DIFFUSIONE MARIANA PER LA FAMIGLIA VINCENZIANA

Padre Piero Appendino continua a inviare medaglie miracolose da Genova. Insieme alle medaglie vi sono ancora numerose pubblicazioni vincenziane e mariane che possono essere richieste. E' un servizio interno alla Famiglia Vincenziana per diffondere la devozione alla Madonna: esso prevede il mero rimborso del costo del materiale e della spedizione postale. **La posta per tali richieste va indirizzata a:**

Padre Piero Appendino
Casa della Missione
Via Fassolo 29 - 16126 Genova
tel. 010 - 261805 fax 010 - 261690
Email: piero.appendino@libero.it

CCP 12663191

**Cooperazione Vincenziana - Casa Missione
Via Fassolo 29 - 16126 Genova**

A COLLOQUIO CON I LETTORI

“La mia offerta è una goccia nel mare di tanti bisogni della Cooperazione. Se è possibile una preghiera nella Santa Messa per la mia famiglia sia per i defunti che per quelli ancora in vita. Grazie!” (da Domodossola). E' una tipica richiesta che voi lettori in questi due mesi d'inizio anno avete inviato a *Cooperazione Vincenziana*. Come questa ce ne sono molte altre. I bollettini postali inviati esprimono tutti il desiderio di collaborare con i missionari della Famiglia Vincenziana, sia con offerte per le adozioni, sia per i bisogni più urgenti.

In particolare il **FONDO PER IL MADAGASCAR IN MEMORIA DI PADRE CHIEROTTI** ha iniziato il suo lento cammino con l'adesione di varie persone.

Sono arrivate ancora numerose lettere di cordoglio per la morte di padre Chierotti, in particolare da suor Caterina Marongiu di Gerusalemme, da padre Antonino Rosso di Pinerolo, da Mariella e Lorenza di Ballao, da padre Teclesghi di Asmara. Tutti a testimoniare il bene ricevuto da lui.

Che dire di questa partecipazione e generosità se non restare meravigliati e ringraziare. Ogni gesto di condivisione e solidarietà infatti esprime uno dei sentimenti più nobili della nostra umanità, quello della gratuità nei rapporti. Mantenere questi rapporti è il senso ed il significato del nostro umile foglio di informazione. Esso ha il compito di farci sentire appartenenti alla Famiglia Vincenziana, assumendocela in prima persona. Anche se non è possibile rispondere ad uno ad uno, è giusto dire a ciascuno, che ha collaborato con la propria offerta o il proprio scritto, un grazie sincero.



La redazione